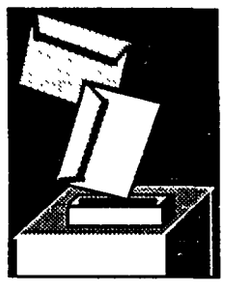
Verso le elezioni



Dopo le polemiche sulla figura di Palmiro Togliatti
a Reggio Emilia la presidente della Camera rompe il silenzio
«Ma ho l'impressione che la gente sappia distinguere...».
Le donne del Pds: «L'attacco a te è un attacco a tutte noi»

«La vita politica si sta imbarbarendo»

Nilde Iotti lancia l'allarme: c'è un clima preoccupante

Nilde Iotti

«Ho l'impressione che ci sia un tentativo di imbarbarimento della vita politica». Dopo le polemiche di questi giorni su Palmiro Togliatti, e anche su di lei, Nilde Iotti a Reggio Emilia rompe il silenzio. «Per fortuna – aggiunge – la gente sa distinguere». Intanto il consiglio nazionale delle donne del Pds scrive alla presidente della Camera: «L'attacco contro di te è un attacco a tutte noi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Presidente Iotti, come giudica questo inizio di campagna elettorale? «Non certo positivamente. Ho l'impressione che ci sia un tentativo di imbarbarimento della vita politica, che ha già avuto altri episodi fuori della campagna elettorale, e che onestamente mi preoccupa. Ma ho anche l'impressione che la gente per fortuna sappia distinguere». Dopo le polemiche di questi giorni, Nilde Iotti – ieri a Reggio Emilia per un incontro di lavoro coi segretari del Pds della circoscrizione Emilia Ovest in cui sarà capolista - ha rotto il silenzio.

Al termine dell'incontro infatti la presidente della Camera ha scambiato alcune battute con i giornalisti. Achille Occhetto l'ha candidata al Quirinale – le è stato chiesto – potrebbe essere questa l'occasione per un'alternanza uomo-donna al Quirinale? «Già parecchio tempo fa – ha risposto – a una giornalista che mi chiedeva se ritenevo maturi i tempi per una donna al Quirinale entro il Duemila, ho detto di sì. Però ho precisato che da qui al Duemila non c'è solo l'elezione del presidente della Repubblica del '92 ma anche quella del '99. Mi auguro che entro quella data una donna possa diventare capo dello Stato». Qual è ora il suo giudizio sulla questione dell'impeachment? «Ho risposto con tanto di documento ufficiale. È tutto congelato, fino alla costituzione del prossimo comitato per i procedimenti d'accusa. Questo non significa però né archiviazione né altro».

Presidente, la sua ripresentazione come candidata a Reggio Emilia è ormai tradizionale... «Sono sempre stata candidata in questa circoscrizione. Quando vengo qui torno a casa: fa parte del mio modo di sentire. C'è stato pure qualcuno che mi ha domandato perchè mi sono ricandidata. È vero, forse erano arrivati gli anni in cui anch'io potevo ritirarmi, e posso assicurare che non è un'ipotesi che avrei rifiutato. Però mi è stato chiesto di continuare questa battaglia, e io penso che siamo in un momento in cui chi rifiutasse, malgrado gli anni, di proseguire il proprio impegno politico sarebbe come se fuggisse di fronte al nemico. Ed io non sono mai fuggita...».

Infine è stato chiesto a Nilde Iotti con che spirito il Pds affronterà la campagna elettorale dopo tutte le polemiche che lo stanno investendo. «Queste polemiche – ha risposto – hanno semmai ricreato uno spirito di unità. Hanno ricompattato il partito. La campagna elettorale sarà affrontata con molto senso di responsabilità, come sempre, ma anche con molta tenacia».

Intanto ieri il consiglio nazionale delle donne del Pds, riunito a Roma, ha inviato a Nilde Iotti una lettera di solidarietà. «Siamo sdegnate – si legge nella lettera – per gli attacchi a volte volgari e grossolani, a volte ipocriti, ma sempre ignobili, che sono stati rivolti contro di te negli ultimi giorni. Siamo consapevoli che in te si mira a colpire una protagonista esemplare della democrazia e del Parlamento italiano, una testimone autorevole delle radici popolari e antifasciste della nostra Repubblica, una espressione alta dell'impegno politico delle donne. Per tutte queste ragioni – concludono le donne del Pds – abbiamo vissuto l'attacco contro di te come un attacco a tutte noi e ti esprimiamo la nostra solidarietà piena di stima e di caloroso affetto».

Il giudizio dei politici «Ha le carte in regola per un nuovo incarico»

ROMA. Le polemiche su Palmiro Togliatti possono sclafire anche l'immagine di Nilde Iotti? La presidente della Camera può ancora aspirare a nuovo, importante ruolo istituzionale? *L'Espresso* l'ha chiesto a dieci politici. Ecco le loro risposte.

Antonio Canglia, Psdi. «Non c'è dubbio che possa aspirarvi perché lei non c'entra...»

Alfredo Biondi, Pli. «Secondo me può essere benissimo riconfermata presidente della Camera o anche andare al Quirinale. Che ne sapeva lei della corrispondenza di Togliatti nel '43?».

Sergio Garavini, Rifondazione. «La Iotti avrebbe avuto più probabilità se, invece di tacere, avesse pronunciato parole ferme e responsabili in difesa dell'onore e della dignità di Togliatti, messi in discussione».

Giulio Quercini, Pds. «I titoli istituzionali Nilde Iotti se li è guadagnati con l'intelligenza, l'equilibrio, l'imparzialità con cui ha presieduto per tredici anni la Camera dei deputati. Non voglio credere che la meschina volgarità di questa fase politica giunga a caricare su di lei le colpe eventuali di Togliatti negli anni Quaranta».

Libero Gualtieri, Pri. «Chi può azzardare previsioni sulla composizione del nuovo Parlamento?».

Nicola Mancino, Dc. «Le responsabilità, in Italia, sono personali. Questo principio di civiltà non vale soltanto per questioni di carattere giudiziario ma si allarga sino a comprendere responsabilità anche di carattere politico. Non mi pare che, discutendo di Togliatti, si debba discutere anche della Iotti».

Giulio Di Donato, Psi. «Sul piano personale, stimo e apprezzo la Iotti. Sul piano politico, francamente, ho più di una riserva».

Paolo Cirino Pomicino, Dc. «Tredici anni di guida della Camera hanno giustamente ingigantito la figura di Nilde Iotti, che in ogni occasione è stata presidente di tutta l'assemblea di Montecitorio».

Stefano Rodotà, Pds. «Se questo non è un paese pronto a precipitare nella caccia alle streghe, Nildi Iotti ha come altri, e forse più di altri, i titoli per svolgere un ruolo istituzionale».

Oscar Mammì, Pri. «Ciascuno va giudicato per ciò che ha fatto. Nilde Iotti è stata un ottimo presidente della Camera».

Un appello di 101 studiosi: «Cossiga ha superato ogni limite»

«Basta con l'uso distorto della storia»

Sono 101 gli studiosi di storia, di diverse tendenze ideali e culturali, che hanno sottoscritto un appello in cui protestano contro l'uso strumentale della storia «per fini di lotta politica immediata». Il documento è stato diffuso prima che Cossiga ritirasse la commissione di storici nominata d'intesa con il governo. Pubblichiamo il testo dell'appello e i nomi degli storici che lo hanno firmato.

ROMA. «L'uso distorto e strumentale della conoscenza storica per fini di lotta politica immediata non è mai giustificabile. È un errore nel quale incorrono talvolta anche i partiti o parti di essi. Nell'ultimo anno Francesco Cossiga è stato la figura di più alto rango istituzionale che a questa tentazione non ha resistito. Con l'annuncio di voler nominare, d'intesa con il governo, una commissione di storici il cuo compito dovrebbe essere, pare, quello di stabilire la "verità" su alcune vicende della storia contemporanea a noi più vicine, la sua iniziativa ha varcato ogni limite e infranto ogni presidio all'autonomia della ricerca storica e al suo carattere sempre aperto e controvertibile. Contro questa mentalità e queste tendenze (...) denunciamo all'opinione pubblica e alla comunità internazionale degli studiosi la gravità di tutto questo».

«Un secolo si chiude e la sua vicenda deve essere reinterpretata con criteri nuovi. Ma approfondire la conoscenza storica non ha nulla a che vedere nè con la diffusione di documenti di archivio frammentati, avulsi dal loro contesto, nè con l'idea che commissioni di studiosi possano stabilire, per mandato politico, la "verità" su qualunque evento o vicenda».

Seguono le seguenti firme: Eugenio Garin; Aldo Agosti; Bruno Anatra; Nicola Badaloni; Francesco Barbagallo; Giuseppe Barone; Fabio Bettanin; Francesco Benvenuti; Ornella Bianchi; Franco Botta; Anna Clara Bova; Mario Bretone; Giovanni Bruno; Giorgio Cadoni; Mariella Cagnetta; Luciano Canfora; Umberto Carabelli; Giorgio Caredda, Carlo Felice Casula; Innocenzo Cervelli; Giovanni Cipriani; Michele Ciliberto; Enzo Collotti; Marina Comei; Pasquale Cordasco; Aldo Cormi; Ennio Corvaglia; Arcangelo Leone De Castris; Franco De Felice; Lucia De Nitto; Franco Della Peruta; Paola Di Cori; Giorgio Dona; Pietro Di Loreto; Emma Fattorini; Paolo Fedeli; Roberto Finzi; Paolo Frascani; Marco Galeazzi; Gianni Garofalo; Clelia Gattagrifi; Andrea Giardina; Adriano Guerra; Giorgio Jossa; Aurelio Lepre; Raffaele Licinio; Mario Liverani; Franco Lo Re; Luigi Macella; Paolo Macry; Francesco Magistrale; Gastone Manacorda; Maria Luisa Mangoni; Luciano Marroccu; Renzo Martinelli; Luigi Masella; Vitilio Masiello; Angelo Massafra; Giuseppe Mastromarco; Giannarita Mele; Alberto Merola; Guido Melis; Giovanni Miccoli; Marcello Montanari; Giorgio Mori; Domenico Mugnolo; Giosuè Musca; Claudio Natoli; Gabriella Nisticò; Mario Pani; Franca Papa; Ferdinando Pappalardo; Antonio Parisella; Carmelo Pasimeni; Nico Perrone; Beatrice Pisa; Sinvio Pons; Franco Porsia; Domenico Preti; Giuliano Procacci; Raffaele Puddu; Marino Raicich; Maurizio Reberschak; Mariella Rizzo; Renata Roncali; Mario G. Rossi; Anna Rossi Doria; Carlo Ferdinando Russo; Biagio Salvemini; Patrizia Salvetti; Gianpasquale Santomassimo; Aldo Schiavone; Pierangelo Schiera; Mario Sechi; Marina Silvestrini; Simonetta Soldani; Girolamo Sotgiu; Mario Spagnoletti; Franco Tateo; Bruno Tobia; Maurizio Torrini; Gabriele Turi; Giuseppe Vacca; Giudo verucci; Pasquale Villani; Maria Antonietta Visceglia; Giovanni Vitolo; Albertina Vittoria; Corrado Vivanti; Pasquale Voza; Renato Zangheri.

Il leader pds ad Ivrea sul ritiro della commissione di storici. «No a ristrutturazioni tipo anni 80»

Occhetto: «La cultura ha bocciato Cossiga»

«La coscienza democratica e la reazione delle forze più avvedute della cultura hanno avuto il sopravvento». Occhetto commenta così la vicenda della commissione degli storici su Togliatti. Da Ivrea – dove si è svolta la conferenza del Pds sull'Olivetti – esorta la Confindustria a non ripetere una «brutta copia» della ristrutturazione degli anni 80. Non è quella di Craxi la «terapia d'urto» che ci vuole per la crisi italiana.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

Il segretario del Pds Achille Occhetto

IVREA. «Ecco una bella notizia. Vuol dire che questo è ancora un paese civile in cui la coscienza democratica, la reazione delle forze più avvedute della cultura, hanno avuto il sopravvento su una vicenda francamente grottesca». Achille Occhetto risponde così ai giornalisti che lo accolgono a Ivrea chiedendogli di commentare la fine poco gloriosa della «commissione storica di Stato» sul caso Togliatti. «Considera una bella notizia anche il fatto che Cossiga non andrà a visitare i caduti alpini e partigiani?». «Per me - osserva il leader del Pds – il presidente può fare le visite storiche che vuole. Se si presentasse davanti ai monumenti dei caduti senza posizioni di parte sarebbe anzi un fatto positivo. Il problema è che si è creato un clima che non favorisce l'unità tra i cittadini italiani. Anzi va contro quell'unità che pure si era creata nel dopoguerra dopo quel conflitto tremendo». Non può mancare, naturalmente, una domanda sulle polemiche del Quirinale contro Carlo De Benedetti, e le allusioni ai finanziamenti per l'opposizione. «Allora è vero – chiede un cronista – che lei è venuto qui a batter cassa?». «Non è certo quella di cui parla Cossiga – replica Occhetto – anzi sono venuto qui anche per criticare seriamente certe scelte della conduzione aziendale all'Olivetti. Questo fa parte di una giusta dialettica democratica, di una conflittualità a livello aziendale che può essere stimolo allo sviluppo. Altra cosa sono gli insulti e le insinuazioni personali, che sono stati respinti anche dal Consiglio comunale di Ivrea». Ma non è giusto chiedere a De Benedetti di liberarsi dei «gioielli di famiglia», come «La Repubblica», per risanare le attività industriali? «La gestione – osserva Occhetto – è più generale, e riguarda i rapporti dell'intero sistema dell'informazione con l'industria. Riguarda anche Berlusconi o la Fiat. Ci vorrebbero migliori regole per garantire trasparenza e pluralismo, non certo ritorsioni del potere contro questo o quello...» Qualche domanda riguarda anche le prospettive del Pds, e Occhetto non si sottrae al botta e risposta. La polemica su Togliatti finirà per ricompattare la Quercia? «Eravamo già abbastanza compatti. Abbiamo scelto in modo unitario come affrontare questa campagna elettorale. Ciò che sta avvenendo non fa che rafforzare la nostra convinzione che in Italia c'è ancora molto bisogno di una sinistra e di un forte partito democratico della sinistra». Ma quale risultato elettorale considererebbe un successo? «Tutto è cambiato in questi due anni dopo la caduta del muro di Berlino. Ha poco senso fare previsioni elettorali. Sarà un successo se saremo la prima forza, il nucleo centrale della sinistra italiana». E' un concetto sul quale il segretario del Pds ha insistito molto in questi giorni di incontri e di comizi nelle città del Nord. Un voto chiaro a sinistra è essenziale per battere le tendenze neoautoritarie, e per impedire il successo dell'asse moderato Dc-Psi. Occhetto, in una intervista rilasciata l'altro giorno al «Gazzettino» di Venezia, non ha esitato a rivolgersi direttamente anche all'elettorato socialista. E ieri, parlando alla Conferenza sull'Olivetti, è tornato a polemizzare con le proposte di Craxi, di segno moderato anche sul terreno economico. «Un'equa e seria politica di tutti i redditi, prima di tutto attraverso una riforma fiscale che sposti decisamente risorse dalla rendita al lavoro e alla produzione. Ecco la vera terapia d'urto di cui ha bisogno l'economia italiana – ha affermato – non la tregua sociale proposta da Craxi. Perchè questa politica riformatrice impegnerebbe l'insieme delle energie del paese, l'intera società italiana». In molti punti il discorso del leader del Pds ha indicato una via diversa dal minimalismo compromissorio che sembra caratterizzare la riproposta della «governabilità» Dc-Psi. Craxi e Forlani non parlano più di riforme istituzionali, e Occhetto rilancia il nesso stretto tra «la ricostruzione dello Stato, che sarà al centro della prossima legislatura, e l'esigenza di affrontare una crisi economica, finanziaria e produttiva che sta per sfociare in una vera e propria deindustrializzazione». Il segretario socialista avanza un anacronistico «blocco di prezzi e salari», e Occhetto indica l'esigenza, per un'economia davvero moderna, di seguire la via di un «nuovo capitolo nelle relazioni industriali». La democrazia economica «diventa vitale non solo per il sindacato e la sinistra ma anche per l'impresa che vuole governare il cambiamento». Vuol dire regolazione dei mercati e pluralismo dei soggetti economici, come chiede De Benedetti, ma anche l'affermazione dei diritti dei lavoratori nella codeterminazione delle scelte strategiche, ha detto Occhetto citando monsignor Bettazzi, a partire dalla difesa dei posti di lavoro e di un patrimonio professionale che non deve essere disperso. Il leader del Pds non è stato tenero con l'Ingegnere, di cui ha ricordato le avventurose e fallite scorribande finanziarie, ma ha affermato l'esigenza che il governo e lo Stato si impegnino per costitire un forte «polo informatico» con i necessari collegamenti all'estero. E si è rivolto all'intera imprenditoria italiana – cogliendo le nuove disponibilità ad una battaglia comune contro la criminalità e le disfunzioni pubbliche – lanciando però un ammonimento: se la Confindustria insiste solo sui licenziamenti e il costo del lavoro, costringerà il paese ad una «brutta copia» della ristrutturazione degli anni'80, di cui oggi emergono tutti i limiti. A questo l'opposizione di sinistra non ci starà.

Suscitano polemiche le interviste di Pallante al «Giorno», al «Giornale» e al Gr2

E torna in scena l'attentatore di Togliatti «Ho capito la verità 40 anni prima»

Dopo la lettera sull'Armir, si prova a riabilitare la figura dell'attentatore di Togliatti. Ieri «Il Giorno» (seguito dal «Giornale») ha pubblicato una lunga intervista ad Antonio Pallante. Intervista («assolutoria») che s'è ripetuta anche dai microfoni del Gr2. Ce n'è quanto basta per far denunciare a Bernardi, Pds, consigliere d'amministrazione Rai, «un atteggiamento canagliesco». Chiesto un chiarimento.

ROMA. Screditato Togliatti, addirittura «riabilitato» il suo attentatore? A fare da rompi–ghiaccio in questa ennesima sortita pre–elettorale, è l'organo ufficiale del «partito di Cossiga»: «Il Giorno» (anche se, va aggiunto, in questa «iniziativa editoriale» è seguito dal quotidiano di Montanelli che, comunque, gli dà assai minore rilievo). Il giornale socialista (dell'Eni) ha pubblicato ieri un'intervista ad Antonio Pallante, l'uomo che nell'estate del 48 sparò contro l'allora segretario del partito comunista. Attentato, per il quale pagò con solo tre anni di carcere (perchè i giudici gli riconobbero l'attenuante d'essere stato spinto da una «particolare motivazione morale e sociale»). Nell'intervista dell'altro giorno, Antonio Pallante, oggi sessantottenne risponde così all'ultima domanda: «Debbo dire che con quarantaquattro anni di anticipo avevo intuito tutta la verità, cioè quello che era in effetti Togliatti, soltanto l'uomo di Mosca, un nemico dell'Italia. Dico queste cose anche per spiegare ai più giovani che io non agii per interessi di partito, nè per motivazioni abbiette, ma soltanto per un ideale di patria». L'articolo si conclude così, senza una replica, senza altre domande. E del resto in tutta l'intervista il giornalista non sembra proprio voler incalzare il suo interlocutore, che così può permettersi il lusso di dire tranquillamente: «Fu come se una grande mano, un destino più forte di me, mi avesse guidato. Quando sparai a Togliatti ero come un automa: quell'uomo per me rappresentava il simbolo del bloscevismo, il nemico dell'Italia democratica... Quando fui arrestato, spiegai che non mi aveva mandato nessuno, che avevo agito per un mio ideale di patria e che nessun partito o gruppo mi aveva spinto a sparare».

Ma c'è di più. Ieri mattina – quando «Il giorno» era già nelle edicole – ad Antonio Pallante è stato offerto anche un microfono radiofonico. Quello del «Gr2», la testata Rai che in genere ospita le «esternazioni» mattutine del Presidente della Repubblica. Anche in questa intervista radiofonica, l'attentatore di Togliatti ribadisce gli stessi concetti: che lui non ce l'aveva con «l'uomo, ma con il simbolo», che Togliatti, «al servizio di Stalin» era non solo «il nemico della democrazia, ma anche il nemico dell'Italia». E pure in questo caso, Pallante ha ribadito di aver agito da solo, senza mandanti.

Nel caso del radiogiornale, pubblico, però l'intervista (è necessario aggiungerlo? anche stavolta con un giornalista piuttosto «tollerante») qualche conseguenza ce l'avrà. Insomma: sotto accusa sono un po' tutti i commenti di questi giorni del «Gr 2». Commenti che il consigliere d'amministrazione della Rai, Antonio Bernardi (del Pds) senza mezzi termini definisce: «canagliesch». Perchè? L'altro giorno, Luca Liguori in una «nota» era arrivato al punto di chiedersi se l'attuale presidente della Camera, Nilde Iotti, fosse a conoscenza della posizione di Togliatti sui soldati dell'Armir. Domanda improbabile perchè come tutti sanno, Iotti incontrò Togliatti solo nel dopoguerra. Ieri, poi, il replay. Con l'intervista ad Antonio Pallante. Ce n'è quanto basta, insomma, per far dire ad Antonio Bernardi (che comunque invita i responsabili di viale Mazzini ad ascoltare la registrazione dell'ultima intervista) che «si è perso ogni senso del limite». E allora, «diventa urgente un chiarimento».

Luglio 1948: Togliatti viene soccorso subito dopo l'attentato

Spadolini: «Vince la ragione»

Il presidente del Senato apprezza l'alt del Quirinale Bobbio: «Giusta la rinuncia»

ROMA. «Indipendentemente da qualsiasi rapporto con un qualunque partito uno storico non avrebbe dovuto accettare di far parte della commissione. Io ero contrario alla commissione e mi sono stupito che storici seri parceva avessero accettato di farne parte. Comunque mi rallegro per il fatto che questa commissione non sia stata costituita». Così Norberto Bobbio ha commentato dai microfoni di Italia Radio la marcia indietro di Cossiga sul caso Togliatti. Un rallegramento, quello di Bobbio, comune alla grande maggioranza degli storici italiani. Anche il presidente del Senato ha espresso soddisfazione per la decisione di Cossiga che ha definito «irrituale». «Questa volta – ha aggiunto all'agenzia Dire – ha prevalso la ragione».

Il Palazzo e i partiti, invece, si dividono. Soddisfatto ovviamente Occhetto e il Pds, («è una sua vittoria», dice polemicamente in serata Cossiga), tace il Psi, preoccupato di un secondo effetto Tien an men, protestano i missini, la prende con filosofia Altissimo, che è uno dei leader del partito del presidente. «Ci saranno altri strumenti per fare chiarezza sul passato», dice, e nega che la rinuncia di Cossiga sia il frutto del patto Dc Psi per limitare le esternazioni del capo dello stato. «Cossiga è nella pienezza dei suoi poteri – dice – e confido nel suo grande senso di responsabilità». La Dc, che pure ha contribuito ad affossare l'ipotesi della commissione, affida a un commento del direttore del Popolo Fontana la sua posizione. «Non intendiamo lasciarci trascinare in polemiche strumentali, nè vogliamo offrire coperture a chi essendo adusato ad asservire la storia ai propri disegni egemonici cerca ora di attribuire a manovre politiche l'emergere irrefrenabile di un passato che non tollera risposte ambigue nè evasioni ipocrite».